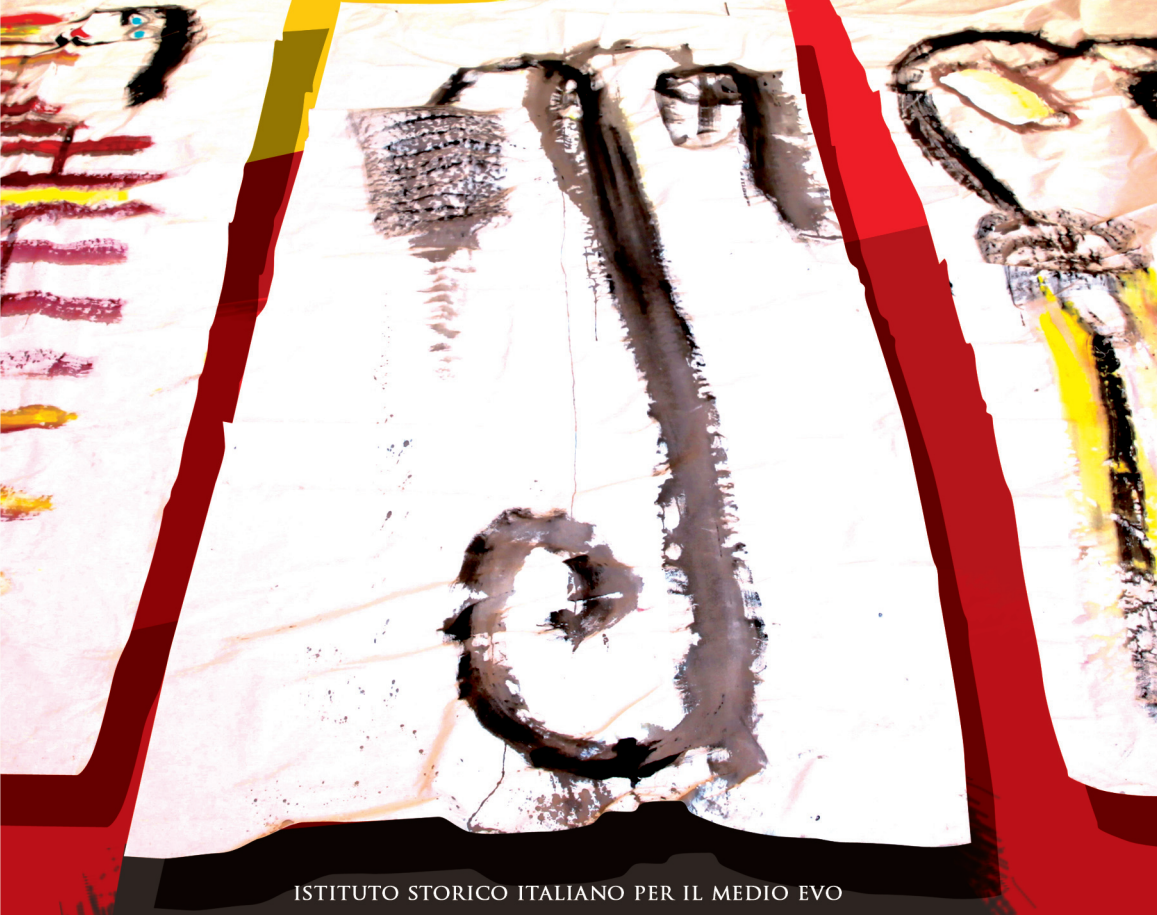

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

MEDIOEVO QUOTIDIANO

PASSEGGIATA ATTRAVERSO IL SEGNO DI UN MEDIOEVO PROLUNGATO

personale di
Giancarlino Benedetti Corcos

19 DICEMBRE 2013 - 10 GENNAIO 2014

ROMA, PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO, 4

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

MEDIOEVO QUOTIDIANO
PASSEGGIATA ATTRAVERSO IL SEGNO DI UN MEDIOEVO PROLUNGATO

personale di
Giancarlino Benedetti Corcos
(19 dicembre 2013 - 10 gennaio 2014)

ROMA
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO, 4

Istituto storico italiano per il medio evo
www.isime.it

orari mostra:
lunedì - martedì - mercoledì: 8.30-18.30
giovedì - venerdì: 8.30 - 14.00
Nei giorni 24, 27 e 31 dicembre la mostra chiude alle ore 13.00

per visite di gruppo rivolgersi a:
Federica Colandrea
segreteria@isime.it

foto: Luciano Stacconi
progetto editoriale: Salvatore Sansone
sono previste letture di Silvia Giuliano

citazioni da *I venditori ambulanti di Roma e le grida di richiamo nelle incisione del Remondini,* Roma 1994; Erasmo da Rotterdam, *Elogio della follia*, cur. N. Petruzzellis, Milano 1966; T. di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante*, Torino 2011.

O' presepe è dedicato all'ISIME, ai presepisti napoletani e a Luciano De Crescenzo per il suo libro *Gesù è nato a Napoli*. Il *camino* è dedicato a Francesco Borromini e alla sua opera.

Il *camino* borrominiano, part., ceramica caolino bianca, 2013

Venditore ambulante di frutta, part., 2013

O' presepe, 2013

a laura

BALLATA DEL VECCHIO AMBULANTE

sotto la pioggia e la neve,
il sereno, la nebbia, la grandine, la brina
io vo' lo stesso in cima,
attraverso fossati, calco l'asfalto, bevo alle fonti e poi discendo
verso le vasche delle ville, lì le rane amiche mie
che gracidano nei fossi, difendono le mie orecchie dal baccano della città...

ecco che incontro Erasmo...
...lì nel freddo all'angolo di quella strada anonima...
"frittelle calde io in questo piatto porto, mangiate calde
gli danno gran conforto",
lui che vuol bene proprio alla Follia
che dai pensier ci libera più spesso ed è quella che
ci permette di far vagabondar lo spirto
ci libera e ci inonda nell'animo una multiforme voluttà...

...incontrai poi sull'uscio di una casa dal bel colore rosso
William Morris in un altro evo,
ma sempre lui voleva rimaner nel Medioevo
perché a piacerlo erano i colori, il lavoro non parcelizzato,
i segni di un passato ormai dissolto
lor Raffaello volevan traghettare in un mondo pre tutto e
pre industriale che lui voleva proteggere e riavere:
"gli vendetti bei fagioli piccolini per far buona insalata...tenerini"

ecco poi lì Pierpaolo alla moviola sotto un albero viola
vagheggiar ruderi, chiese e l'amore e incontrando la lontra
e poi il ghepardo della divina *mimesis* per la quale io passeggio,
la *mimesis* inconsapevole pei borghi senza saper a lui "gli vendo trippa
pe' la gatta e chi di voi ne mangia è molto matto e poi darò
gamberi freschi e a chi ne vuol cento erano vivi, ma li ha
morti il vento...vento...vento"

poi lì Fabrizio che a un crocicchio vede Carlo Martello
che va dalla sua donna lì al mattino...
a lui: "dono uova fresche di gallina tolte al mattino e vino rosso… e timo"

poi c'è Marcuse, che non ne vuol sapere di sociale e capitale
e non ama le macchine dell'evo
dove il lavoro sempre più scompare…a lui lì sotto l'ombrello,
"vendo cappari, cappari, cappari, perche lui li mangi di buon ora..."

poi a Wiligelmo tanto tempo prima
per le sue sculture ripetute con belle donne
una da capo e una da piedi:
"vendo l'arenga pesce saporito
che a bevere il buon vin fa l'uomo ardito..."

poi a Basaglia voglio fare lustro di uscir dal Medioevo quello brutto
per chi soffre, quello dei manicomi che distruggon le vite,
che lui rispetta invece sospendendo il giudizio
e facendo parlar le vite col dialogo senza stigma a lui:
"dono castagne arrosto cotte adesso..."
...agli altri che oggi appiccicano alle persone etichette brutali da manuale
e danno medicine a più non posso senza conoscer chi hanno davanti
rovinando le vite io ritiro il mio sguardo e passo avanti...

poi spaccando la legna a una stamberga proprio vicino a quella torre alta
sul lago dove era entrato solo il suo trisavolo
incontro Jung che mi parla di quel libro, dove lui disegnava quelle mandale
con inchiostri colori e carboncini:

non si sa in che evo siano gli stili delle sue pitture
ma certamente Morris avrebbe apprezzato tal vol di stile
e descrizione della vita dei simboli e dei sogni
che a ogni bivio ci chiedon di scegliere
cosa faremo della nostra scorza...a lui:
"regalo piccoli limoni comprateli che son perfetti e buoni..."

poi passeggiando lì alla chiesa Nuova vedo lì
a passeggiar il cavaliere che fe' l'architettura la sua anima,
ci regalò spazi concavi e convessi che quando siamo fuori siamo dentro,
lui ancor nei glifi e gli ornamenti sembra star nel Medioevo
e invece lui ci porta molto avanti passando epoche buie
verso quell'armonia per cui dovette combatter la sua vita...a lui:
"porto fichi, carcioffi persichi e meloni e altri frutti io vendo in sue stagioni"

ma ecco che poi lì saltando il fosso vedo un rospo
a cui hanno tolto un occhio con l'ombrellaccio
che se ne va bel bello a indicarmi che lì vive il signor della baracca
...lì non piove e l'aria è tersa, un fuocherello acceso e la minestra
è buona, il paiolo borbotta e tutte le sere lo vien a trovare la sua belletta e
allora io gli porto un'acqua rosa che li farà innamorar sempre di più...

Giancarlino Benedetti Corcos

Schizzo per facciata del complesso borrominiano all'interno dell'Istituto storico italiano per il medio evo e *la donna della luce*

Le ceramiche di Giancarlino non sono il frutto di un'arte minore, ma l'estensione di una poetica che trova nella *craqueleur*, nella rottura, nella disseminazione, nella memoria di un unità perduta, la sua matrice.

Una ceramica policroma, una scultura che utilizza un materiale sostanzialmente flessibile e morbido che sotto gli occhi di tutti sviluppa una sorta di tendenza verso l'umiltà, la riduzione o l'espansione, una mobilità, un respiro. Se la pittura di Giancarlino normalmente opera per slittamenti orizzontali, la ceramica in questo caso sviluppa un respiro che gioca tra l'ampolla, il pieno e lo svuotamento. Quello che interessa a Giancarlino è la rovina, ciò che resta, la memoria di un'unità perduta mai agognata e mai desiderata.

Giancarlino opera sulla volubilità, sull'ansietà, su un principio anche di *veritas* nel senso di svelamento del potenziale di un materiale come quello della ceramica, passando la prova del fuoco; dunque la ceramica è un linguaggio "santone", un linguaggio che sa camminare sui carboni ardenti, attraversare la distanza e giungere fino a noi; lo può fare in forme di figurazione alterata, può rimandare al Colosseo, può riprendere la memoria cardinalizia di Scipione o la delizia barocca di Fontana, direi che la ceramica di Giancarlino potrebbe sottoscrivere una dichiarazione di Peppino: "Senza nulla a pretendere...!"

Achille Bonito Oliva

Il *camino* borrominiano, part., ceramica caolino bianca, 2013

Metamorfosi della lanterna borrominiana di Sant'Ivo alla Sapienza, 2010

Non vi fate incantare:
gioca con i colori
e con la lucida follia del gioco.
Vede quello che voi non vedete
e lo trasforma in realtà,
passeggia nel tempo e ne fa immagine.
Calpesto con lui per anni
le basole dei cappellari
e vedo solo colori e segni
traditi dal giardino di città;
poi d'improvviso
la parola svela l'inganno
e capisco il trucco

m.m.

MEDIOEVO QUOTIDIANO OGGI

sotto una colonna medioevale vediamo delle teste fantasiose che reggono una colonna e forse tutta questa immagine rassomiglia a qualcosa che ci riguarda oggi. Chi è che viene schiacciato sotto le colonne? ma in realtà chi è che regge... la battuta, e chi è invece che preme e non dà risposte anzi ci schiaccia tutti i giorni, ognuno la pensi come vuole e provi a rispondere ognuno per se stesso, nella propria individualità.

...lasciamo una strada piovosa dove appena si vede la fine, lasciamo il merciaio, il maestro e l'impiegato e vediamo i passanti, gli elemosinanti, chi batte la strada di oggi, ad ogni angolo, ad ogni segnale, in ogni piazza, in ogni strada, pas-

santi, questuanti, possiamo tornare indietro nel tempo e... sparisce quel costume, quell'abito, e appare una cimarra, un vestito di mussola colorato, i sentieri si interrompono, le scale crescono, le porte si aprono, le buie cantine ti invitano ad entrare dentro, chi entra a contemplare un forno del pane, chi spazza le strade delle contrade dalle cartacce e le foglie... ecco i venditori ambulanti...

...gli ambulanti rappresentano forse quello spirito che già nel Rinascimento era ancora medioevale cioè l'arte di uscire da un gioco costretto e mettersi in relazione direttamente col mondo, l'ambulante entra in ogni spazio in ogni cappotto in ogni persona anche se talvolta e molto spesso non viene accettato, la carta del matto dei tarocchi è un ambulante dagli stracci sconosciuti. "La follia è perfettamente consona alla specie umana", annota Erasmo, e più in là scrive a Tommaso Moro in una sua lettera: "sta dunque bene o savio Moro e proteggi saggiamente la tua Moria (*che in greco significa appunto follia e che causalmente crea una onomatopea con Moro*)... cioè proteggi in te anche quella parte di follia che è utile alla vita e che ci libera da tristi pensieri...".

...è stato nel Medioevo che la cultura classica è stata traghettata proprio dalle tre civiltà (ebraica, cristiana, araba) che vivevano nella Spagna senza conflitti, anzi in un sincretismo di scambi e di cultura unico nella storia del mondo…

...come scrive Tommaso di Carpegna Falconieri in Medioevo militante*: "...ho potuto avvertire l'importanza del medievalismo e delle sue ricadute politiche: in varie parti del mondo l'uso di miti riferiti al medioevo aiuta a costruire legittimi sentimenti di appartenenza, ma giustifica anche pulizie etniche, guerre sante e morte...*

...dunque si tratta di un medioevo che racconta un'identità peculiare, ma che in realtà è modulare, ripetitivo, esportabile e proprio per questo (in quanto subito riconoscibile) caro a coloro che vanno a curiosare. Capita a volte che la cornice neomedioevale trasformi un luogo, che di per sé sarebbe caratterizzato attraverso i suoi elementi di originalità, i suoi monumenti e le sue opere d'arte, in un non-luogo omologo a tanti altri. Insomma, anche il villaggio medievale è, spesso, un villaggio globale. Con almeno una differenza: qui almeno la gente si incontra e si diverte".

Giancarlino Benedetti Corcos

Il medioevo è quotidiano e Giancarlino lo vive tutti i giorni. Artista poiché artigiano, si addentra nel suo studio zeppo di corpi e ricordi e arruffato come i suoi capelli, scende nelle viscere della sua cantina, impasta la terra e la cuoce al calore della fornace. Lì prendono peso e forma i mondi che ha in testa, si colorano, salgono in superficie, vanno. Sono scene minuscole, abbozzi sospesi di uomini e donne dai gesti accennati.

Giancarlino si aggira tra le quinte di Ponte, Regola e Parione; lo vedo immergersi nella biblioteca di palazzo Farnese; poi lo ritrovo pochi passi più in là, nel bar che ha lastricato di sogni. Sappiamo di avere tanti amici in comune: quelli che salutiamo per strada e quelli che fanno capolino dai libri. Ragioniamo insieme di Follia e scopriamo quanto l'artista e lo studioso siano uguali, poiché entrambi cercano ed entrambi raccontano storie. Il medioevo è quotidiano e Giancarlino lo cerca e lo narra tutti i giorni.

Tommaso di Carpegna Falconieri

Venditore ambulante di frutta, part., 2013